

Ecco...
un piccolo sussidio,
senza pretese,
solo una raccolta di (alcuni) testi,
commenti,
riflessioni e preghiere
che magari possono
essere utili
per la veglia
del 7 settembre 2013.

Semplicemente una raccolta da cui attingere ciò
che si ritiene più adatto...

Buona veglia di preghiera e digiuno.

Segreteria Pax Christi
055- 2020375
segreteria@paxchristi.it

d. Renato Sacco, coordinatore nazionale
348 – 3035658
drenato@tin.it

Pax Christi International è profondamente preoccupata per i recenti avvenimenti in Siria.

Pax Christi condanna inequivocabilmente l'uso di armi chimiche e fa appello alla comunità internazionale, affinché questa riconosca al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite la responsabilità e l'autorità di affrontare questa vergognosa violazione del diritto e della morale internazionale e di lavorare congiuntamente con i Paesi membri per proteggere la popolazione siriana – senza inasprire la violenza. Ciò deve essere fatto mediante tempestivi sforzi diplomatici, finalizzati a:

- bloccare immediatamente il flusso di armi verso entrambe le parti e verso tutti i gruppi militanti;
- portare al tavolo delle trattative tutte le parti direttamente o indirettamente coinvolte nel conflitto.

Molti Stati hanno contribuito ad alimentare il conflitto armato in Siria, inviando armi nella regione. Pertanto è arrivato il momento che la comunità internazionale:

- ponga l'embargo sulle armi;
- sostenga inequivocabilmente l'unica via che può mettere fine alla terribile violenza in corso: il dialogo.

Nell'ambito di una soluzione politica, bisognerebbe prendere in seria considerazione il dispiegamento di una forza di polizia multinazionale, disarmata o minimamente armata, allo scopo di garantire zone di non-violenza e di supportare i siriani impegnati per la pace. Invitiamo anche Papa Francesco ad unirsi a leader cristiani, musulmani e di altre confessioni - di tutto il mondo e di tutte le tradizioni - che intendono impegnarsi nella costituzione di una forza religiosa di pace, da mandare in Siria, per accompagnare la popolazione in questo tempo di grande pericolo e sofferenza.

Pax Christi chiede ai leader religiosi – indipendentemente dalla comunità specifica alla quale appartengono – di:

- usare la loro autorità morale per schierarsi, chiaramente e con urgenza, in pubblico e in privato, contro l'uso della violenza;
- richiedere con decisione una soluzione politica al conflitto armato;
- sostenere la creazione di zone di non-violenza;
- promuovere campagne di preghiera, di non-cooperazione e di testimonianza pubblica per mettere fine alla violenza in Siria.

Pax Christi International esprime, inoltre, la sua più profonda solidarietà al popolo siriano. Preghiamo per tutti coloro che sono rimasti in Siria, per coloro che sono fuggiti dal Paese, per tutti coloro che hanno perso i loro cari, per tutti coloro che guardano al futuro con grande paura, e in modo particolare, per quei coraggiosi operatori di pace che hanno resistito alla violenza e che hanno cercato di operare un cambiamento positivo, percorrendo le vie della nonviolenza.

Brussels, 29 August 2013

<http://www.paxchristi.net/news/dialogue-only-way-towards-end-violence-syria/2760#sthash.VixwxmJy.dpbs>

L'appello di Pax Christi

«Siria, la soluzione è non violenta» da "Avvenire" 27-8-2013

L'Onu deve averne la forza

Caro direttore

le notizie di terribili violenze provenienti dalla Siria, controverse nella loro dinamica e nella attribuzione, segnalano ancora una volta la drammatica urgenza di una soluzione politica. Le morti si sommano alle morti in una spirale devastante. L'amore per la vita e il desiderio di convivenza fondata sulla riconciliazione (*Mussalaha*) spingono a insistere sulla forza politica della nonviolenza. L'incontro di Amman deve preparare le condizioni per un intervento autorevole e determinato delle Nazioni Unite, libero da logiche delle potenze interessate all'intervento militare, volto al cessate il fuoco e all'avvio della Conferenza di pace (Ginevra 2), il cui ritardo sta aggravando una situazione già pesantissima.

Ogni forma di intervento armato a sostegno dell'uno o dell'altro schieramento porterebbe alla catastrofe totale, renderebbe esplosiva un'ampia area euro-asiatica già instabile fino a rischi di una guerra (strisciante o molecolare) di portata mondiale. Non si può accettare che la soluzione di un conflitto avvenga con imprese armate che lo alimenterebbero e lo aggraverebbero in una spirale senza fine. Come ripete spesso papa Francesco, la strada da seguire non è l'intensificazione militare del conflitto armato, ma la «riconciliazione nella verità e nella giustizia» che può trovare attuazione nella progettata Conferenza di pace di Ginevra.

Occorre attuare una svolta politica nonviolenta. La nonviolenza è realistica. Non è mai un lasciar fare, tanto meno un lasciar uccidere, ma la pienezza di una politica attiva, determinata e costante. In Siria, come altrove, è mancata una politica di pace con mezzi di pace. Finora hanno parlato le armi, ma la contrapposizione armata si è rivelata suicida per i siriani e devastante per tutto il Medio Oriente e il Mediterraneo. Oggi è proprio l'ora di una soluzione politica robusta e articolata. Tra gli strumenti (non armati) di diritto internazionale rivolto alla «responsabilità di proteggere» i deboli è possibile indicare: il cessate il fuoco, un forte aiuto umanitario rivolto soprattutto ai bambini, il blocco del mercato delle armi, la salvaguardia dei diritti della persona, il rilascio dei prigionieri politici o dei sequestrati, la cooperazione economica, l'avvio di negoziati coinvolgenti le forze siriane (come il movimento *Mussalaha*) da tempo impegnate in iniziative politiche alternative sia al conflitto armato che a un intervento militare esterno.

Il nostro governo deve svolgere la sua parte sollecitando i negoziati che valorizzino gli esponenti della nonviolenza siriana.

Sergio Paronetto, vicepresidente di Pax Christi

il Presidente di Pax Christi Italia

+ Giovanni Giudici, vescovo di Pavia

“Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza!”

Pax Christi Italia esprime piena e cordiale adesione alla forte richiesta di Papa Francesco per la pace, pronunciata all'Angelus di domenica scorsa, 1 settembre: “vogliamo ... che scoppi la pace; mai più la guerra! Mai più la guerra! La pace è un dono troppo prezioso, che deve essere promosso e tutelato.”

Invita aderenti, simpatizzanti, punti pace, gruppi e singole persone ad assumersi l'impegno della divulgazione dei contenuti del discorso.

In particolare incoraggia la partecipazione e la promozione di iniziative di preghiera che verranno proposte per sabato 7 settembre da diocesi e parrocchie, portando la propria collaborazione nell'organizzazione, con il contributo di riflessioni, testimonianze e testi e adatti a sostenere la preghiera, in dialogo con tutti i credenti di ogni religione e con le persone di buona volontà, con la coscienza che le tematiche relative alla pace chiedono attenzione e condivisione.

Le espressioni usate dal Papa nell'appello di domenica, “Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza!” contengono evidenti richiami alla nonviolenza, come valore da proporre e scelta di campo a cui educare per mezzo di itinerari formativi che sono sempre più necessari nella cultura violenta e contrappositiva di cui siamo partecipi.

Tutti sentiamo il bisogno di pace; esso è presente nelle coscienze quando sono tenute deste e ascoltate; la pace infatti è da vivere a partire dal cuore di ciascuno, va costruita nelle famiglie, nelle comunità cristiane, nei luoghi di lavoro, nei rapporti sociali. Mai si può dimenticare che i pilastri della pace sono la giustizia, la verità, il dialogo e il perdono.

La drammatica situazione presente, segnata dalla possibile guerra in Siria, dall'uso delle armi chimiche, dalla incertezza e dalla inquietudine politica e sociale di vasti territori del Medio Oriente e del Nord Africa, sia occasione per una più decisa presa di posizione di tutti contro ogni guerra, a favore della pace, frutto della preghiera, della fraternità, a partire da una condivisa “cultura dell'incontro, del dialogo; questa è l'unica strada per la pace”.

La giornata di sabato 7 ci chiama anche al digiuno, che ha in sé una grande valore di solidarietà e di condivisione. Le eventuali offerte raccolte come “frutti del digiuno” si potranno consegnare alla Caritas, per la popolazione siriana.

Pavia, 2 settembre 2013

il Presidente di Pax Christi Italia

+ Giovanni Giudici, vescovo di Pavia

DON SACCO (PAX CHRISTI): intervista Fam. Cristiana «Quello che è successo in Afghanistan, Iraq e Libia evidentemente non ha insegnato nulla», spiega il coordinatore nazionale del movimento don Renato Sacco, «l'Occidente prima vende le armi a questi regimi e poi li attacca»

«In Siria un conflitto c'è già, si tratta di vedere come spegnere il fuoco non come alimentarlo. Di fronte a una guerra non si può rispondere con un'altra guerra. Vuol dire che di una tragedia ne facciamo due». ☒

Don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi, si dice «triste ed amareggiato» per la piega che stanno prendendo gli eventi in Siria. ☒☒

L'America dice che non si può più restare inermi di fronte ai crimini commessi dal regime di Assad. ☒

«La guerra, ogni guerra è un'avventura senza ritorno. Anzi, come ha detto papa Francesco, è il suicidio dell'umanità. Basta vedere a quello che è successo in Afghanistan, in Iraq, in Libia: il rovesciamento del capo del regime non ha portato affatto la pace. È una storia che si ripete sempre, con amarezza: noi abbiamo sempre cullato i dittatori, li abbiamo ritenuti nostri amici, li abbiamo armati e poi abbiamo detto che bisognava fargli la guerra. È successo con Saddam e poi con Gheddafi. La comunità internazionale ha fatto di tutto con la sua indifferenza a far precipitare della situazione, l'Italia stessa ha venduto le armi alla Libia e poi si è detto che bisognava bombardare. Questa non è pace. La guerra non è mai la strada da percorrere, come afferma la Dottrina sociale della Chiesa e come ha ribadito qualche giorno fa mons. Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio Onu di Ginevra. ☒Una chiave di questo precipitare degli eventi potrebbe essere quella delle pressioni esercitate da parte delle lobby delle armi. Qualcuno parla già di accordi economici e militari tra Usa e Arabia Saudita». ☒☒

Ma le vittime degli attacchi di Assad non vanno tutelate? ☒

«Chi oggi si scandalizza di fronte alle vittime siriane, se lo fa per arrivare alla guerra lo fa per interessi. Poi le vittime vengono dimenticate e non se ne parla più. In Iraq nel mese di luglio ci sono stati mille morti, siamo arrivati ai livelli di violenza del 2006 e nessuno parla più. Quando si utilizzano le vittime per giustificare una guerra non lo si fa per amore delle vittime ma per amore dei propri affari e dei propri interessi. Essere in Afghanistan ci dà la visibilità di sedere al tavolo degli accordi internazionali. Poi succede che alcuni piccoli progetti di cooperazione in alcuni villaggi afgani non vengono finanziati dalla comunità internazionale perché sono troppo piccoli e non fanno notizia. Invece sarebbero i passi per la pace». ☒☒

Come se ne esce dal pasticcio siriano? ☒

«La soluzione in tasca non ce l'ha nessuno, bisogna cercarla. L'unica cosa di cui sono certo è che la guerra non è la soluzione. È come avere un figlio che dà problemi, l'unica cosa che so è che non lo devo uccidere anche se mi fa disperare. L'intervento armato a sostegno dell'uno o dell'altro schieramento porterebbe alla catastrofe totale, renderebbe esplosiva tutta l'area mediorientale già instabile con conseguenze devastanti per tutti, a cominciare dall'Europa.. Io credo che la comunità internazionale in passato non abbia fatto quasi nulla per fermarsi e vedere cosa stava succedendo in Siria. La soluzione passa dall'abbandono dell'intervento militare. Non forniamo più armi, isoliamo le lobby degli armamenti. È una strada in salita, quella della pace, faticosa, è un cammino, come diceva don Tonino Bello. La Siria, come la Libia, fa notizia adesso, fra un mese o due non se ne parlerà più. A nessuno interessa da dove arriva il gas, chi glielo fornisce. Come è successo a Sarajevo, per anni abbiamo fatto finta di non vedere, abbiamo venduto le armi a chi bombardava Sarajevo, io ho le foto e le testimonianze, poi abbiamo deciso di intervenire e fare la guerra. Così abbiamo guadagnato due volte vendendo le armi agli uni e agli altri. Temo che con la Siria finisca proprio così».

(1): Sorelle trappiste Siria 30 agosto 2013

«Vediamo la gente intorno a noi e pensiamo: “Domani hanno deciso di bombardarci”». Drammatica lettera dalla Siria: «Domani ci faranno respirare i gas tossici dei depositi colpiti, per punirci dei gas che già abbiamo respirato?» Oggi non abbiamo parole, se non quelle dei salmi che la preghiera liturgica ci mette sulle labbra in questi giorni: «Minaccia la belva dei canneti, il branco debitori con i vitelli dei popoli... o Dio disperdi i popoli che amano la guerra...». «Il Signore dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il gemito del prigioniero, per liberare i condannati a morte»... «ascolta o Dio la voce del mio lamento, dal terrore del nemico preserva la mia vita; proteggimi dalla congiura degli empi, dal tumulto dei malvagi. Affilano la loro lingua come spada, scagliano come frecce parole amare... Si ostinano nel fare il male, si accordano per nascondere tranelli, dicono: “Chi li potrà vedere? meditano iniquità, attuano le loro trame. Un baratro è l'uomo, e il suo cuore un abisso”. Lodate il mio Dio con i timpani, cantate al Signore con cembali, elevate a lui l'accordo del salmo e della lode, esaltate e invocate il suo nome. POICHE' IL SIGNORE E' IL DIO CHE STRONCA LE GUERRE. “Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella tua potenza e invincibile”». Guardiamo la gente attorno a noi, i nostri operai che sono venuti a lavorare tutti come sospesi, attoniti: «Hanno deciso di attaccarci». Oggi siamo andate a Tartous...sentivamo la rabbia, l'impotenza, l'incapacità di formulare un senso a tutto questo: la gente cerca di lavorare, come può, di vivere normalmente. Vedi i contadini bagnare la loro campagna, i genitori comprare i quaderni per le scuole che stanno per iniziare, i bambini chiedere ignari un giocattolo o un gelato... vedi i poveri, tanti, che cercano di raggranellare qualche soldo, le strade piene dei rifugiati “interni” alla Siria, arrivati da tutte le parti nell'unica zona rimasta ancora relativamente vivibile... guardi la bellezza di queste colline, il sorriso della gente, lo sguardo buono di un ragazzo che staper partire per militare, e ci regala le due o tre noccioline americane che ha in tasca, solo per “sentirsi insieme”... E pensi che domani hanno deciso di bombardarci... Così. Perché “è ora di fare qualcosa”, così si legge nelle dichiarazioni degli uomini importanti, che domani berranno il loro thé guardando alla televisione l'efficacia del loro intervento umanitario... Domani ci faranno respirare i gas tossici dei depositi colpiti, per punirci dei gas che già abbiamo respirato? La gente qui è davanti alla televisione, con gli occhi e le orecchie tesi: «Si attende solo una parola di Obama»!!!! Una parola di Obama?? Il premio Nobel per la pace, farà cadere su di noi la sua sentenza di guerra? Aldilà di ogni giustizia, di ogni buon senso, di ogni misericordia, di ogni umiltà, di ogni saggezza? Parla il Papa, parlano Patriarchi e vescovi, parlano innumerevoli testimoni, parlano analisti e persone di esperienza, parlano persino gli oppositori del regime... E tutti noi stiamo qui, aspettando una sola parola del grande Obama? E se non fosse lui, sarebbe un altro, non è questo il problema. Non si tratta di lui, non è lui “il grande”, ma il Maligno che in questi tempi si sta dando veramente da fare. Il problema è che è diventato troppo facile contrabbandare la menzogna come nobiltà, gli interessi più spregiudicati come una ricerca di giustizia, il bisogno di protagonismo e di potere come “la responsabilità morale di non chiudere gli occhi”... E a dispetto di tutte le nostre globalizzazioni e fonti di informazioni, sembra che nulla sia verificabile, che un minimo di verità oggettiva non esista... Cioè, non la si vuole far esistere; perché invece una verità c'è, e gli uomini onesti potrebbero trovarla,

cercandola davvero insieme, se non fosse loro impedito da coloro che hanno altri interessi. C'è qualcosa che non va, ed è qualcosa di grave... perché la conseguenza è la vita di un popolo. È il sangue che riempie le nostre strade, i nostri occhi, il nostro cuore. Ma ormai, a cosa servono ancora le parole? Una nazione distrutta, generazioni di giovani sterminate, bambini che crescono con le armi in mano, donne rimaste sole, spesso oggetto di vari tipi di violenza... distrutte le famiglie, le tradizioni, le case, gli edifici religiosi, i monumenti che raccontano e conservano la storia e quindi le radici di un popolo...

Domani, dunque (o domenica ? bontà loro...) altro sangue.

Noi, come cristiani, possiamo almeno offrirlo alla misericordia di Dio, unirlo al sangue di Cristo che in tutti coloro che soffrono porta a compimento la redenzione del mondo. Cercano di uccidere la speranza, ma noi a questo dobbiamo resistere con tutte le nostre forze. A chi ha un vero amore per la Siria (per l'uomo, per la verità...) chiediamo tanta preghiera... tanta, accorata, coraggiosa...**le sorelle trappiste**

SORELLE TRAPPISTE (2): BASTA GUERRA IN NOME DI UN POPOLO CHE NON LA VUOLE *(da misna.org 2 settembre)*

“Questa guerra è già assurda. Non c'è bisogno di aggiungere un'altra dose di follia”: da un piccolo villaggio maronita al confine col Libano, fra Homs e Tartous, Suor Marta e le suore trappiste del monastero di 'Azeir si uniscono agli appelli di chi chiede di sospendere la possibilità di un intervento armato contro Damasco.

“Noi tutti qui sappiamo che l'attacco, per quanto lo definiscano 'limitato' e 'ridotto', non porterebbe che nuove sofferenze per la popolazione civile già duramente provata da oltre due anni di conflitto” dice alla MISNA la religiosa, superiora del monastero di ordine cistercense. “Il negoziato e il dialogo sono l'unica via che potrà salvare questo paese dal baratro dell'odio e della violenza” insiste la suora, secondo cui “in Siria, questo, è un fatto chiaro a tutti, mentre in Occidente c'è chi non vede alternativa alla guerra”.

In Siria da otto anni, le monache italiane hanno deciso di rimanere al fianco della popolazione siriana nonostante l'insicurezza che ha investito il paese fin dai primi mesi del conflitto. “Non ci hanno torto un capello, la gente ci vuol bene e ci protegge. Ma oggi qui tutto è possibile” racconta la missionaria secondo cui i siriani, in queste settimane “soffrono del fatto che sia le parti in lotta che le potenze internazionali, commettano atti gravissimi in nome del popolo che invece rimane muto e non può esprimersi perché nessuno lo ascolta”.

Se potessero parlare “i siriani direbbero basta guerre e no a nuove violenze che hanno distrutto un paese meraviglioso, con una tradizione di accoglienza e convivenza radicata da millenni nella storia” dice ancora Suor Marta. Ai 'potenti del mondo' la religiosa chiede di levare le sanzioni internazionali imposte a Damasco definendole “un vero e proprio giogo che pesa quasi esclusivamente sui più poveri fra i poveri, facendo aumentare il costo della vita e dei generi alimentari”.

E riguardo al futuro e ad una soluzione per fermare il massacro, sottolinea: “ormai c'è un arsenale di armi spaventoso che girano, anche tra i ragazzini. Chi si chiede davvero dove sia il bene, ripensi a tutte le guerre degli ultimi anni: c'è stata una sola situazione in cui le armi non abbiano portato morte, distruzione e rovina delle culture?”.

Il Patriarca di Baghdad Louis Sako: basta violenza, attacco in Siria sarebbe un disastro come in Iraq

In Iraq, continua a salire il numero delle vittime di una serie di attentati che ieri hanno devastato Baghdad, dove si contano oltre 70 morti e 200 feriti. E' l'ennesimo atto della violenza tra i sunniti e gli sciiti iracheni. **E un appello a mettere fine a sanguinose faide e soprattutto a scongiurare un intervento armato in Siria arriva dal patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis-Raphaël I Sako, al microfono di Francesca Sabatinelli:**

R. - La sicurezza è peggiorata negli ultimi due mesi, anche in vista delle elezioni (le politiche del 2014 ndr), inoltre a incidere è anche la situazione in Siria e in Egitto; tutto questo gioca sul terreno iracheno, come in Libano. Questo preoccupa molto noi cristiani e anche gli altri, perché non ci sono spiegazioni a tutto questo male. C'è una lotta tra sciiti e sunniti: nell'area mediorientale ognuno vuole imporsi ed avere il potere, non c'è un vero dialogo. E ciò che accade viene sfruttato da fuori. Ci sono anche forze straniere dietro queste lotte per indebolire gli islamisti fondamentalisti e per dire che non possono governare così. E' accaduto in Egitto e adesso in Iraq, in Siria, in Libano. C'è una lotta tra i musulmani ma è un po' "fabbricata"; non si sa il perché visto che tutti sono musulmani e prima vivevano insieme... Ora il sentimento della popolazione viene sfruttato dai politici: non si parla più di un'unica cittadinanza, tutti siamo cittadini, ma si parla di Fratelli musulmani, sunniti, sciiti e drusi. E non finirà...

D. – Forse siamo alla vigilia di quello che sembra ormai un attacco nei confronti della Siria. Cosa significherebbe?

R. – Per me sarebbe un disastro! Abbiamo avuto anche noi lo stesso scenario. Trovare delle scuse è molto facile, ma devono cercare anche la verità e la giustizia se vogliono raggiungere una soluzione. La guerra non aiuta mai, anzi complica la situazione. Noi, in Iraq, dopo l'invasione degli americani, dopo dieci anni, dove stiamo andando? Dove va il Paese? E' diviso, ci sono problemi di sicurezza, di lavoro, di corruzione, tutto viene creato in maniera "confessionale". Dove sono la democrazia e la libertà? Sono questi i progetti? Se l'Occidente vuole aiutare questi Paesi a trasformarsi in democrazie aperte, devono educare la gente, e non con le bombe! Devono pensare anche alle conseguenze per la Siria ma anche per l'Iraq, per il Libano e per l'Iran. È facile bombardare un Paese, dopo però bisogna fare i conti con la coscienza.

D. – Bombardare la Siria in questo momento completerebbe un processo di destabilizzazione che forse si vuole adottare per tutta l'area geografica?

R. – Complicherà ancora di più la situazione perché ci sono già divisioni tra gruppi etnici e politici. Si parla dell'opposizione (in Siria ndr) ed è vero che c'è un'opposizione, ma ci sono anche jihadisti ed altri gruppi, l'opposizione non è unita. Perché non aiutano a trovare una soluzione politica? Perché vogliono solo una soluzione militare?

... Durante una mia recente visita pastorale sono andato in 40 villaggi nel Nord del Kurdistan, lì la Chiesa ed anche la gente aiuta questi profughi, ma sono numerosi. Penso che il governo curdo abbia dei progetti per accoglierli e aiutarli. Io rivolgo un appello per la pace, la stabilità ed il dialogo. Il dialogo è una soluzione civile degna dell'uomo e non la guerra! La guerra è sempre cattiva e non risolve i problemi, anzi li complica profondamente, mette barriere tra gli uomini e tra i gruppi. Meglio aiutare a raggiungere una soluzione politica, positiva, nella quale tutti possono essere integrati.

29 agosto sito Radio Vaticana

IL DRAMMA DELLA SIRIA

**Parla Mario Toso, il segretario del Pontificio consiglio Giustizia e pace:
l'unica via è la ragionevolezza del negoziato di ANDREA TORNIELLI**

«La via di soluzione dei problemi della Siria non può essere quella dell'intervento armato. La situazione di violenza non ne verrebbe diminuita. C'è, anzi, il rischio che deflagri e si estenda ad altri Paesi». È quanto afferma ai microfoni di Radio Vaticana il vescovo **Mario Toso, segretario del Pontificio consiglio Giustizia e pace.**

«Il conflitto in Siria - ha aggiunto - contiene tutti gli ingredienti per esplodere in una guerra di dimensioni mondiali e, in ogni caso, nessuno uscirebbe indenne da un conflitto o da un'esperienza di violenza. L'alternativa non può essere che quella della ragionevolezza, delle iniziative basate sul dialogo e sul negoziato. Insomma occorre cambiare strada. Occorre imboccare senza indugio la via dell'incontro e del dialogo, che sono possibili sulla base del rispetto reciproco, dell'amore».

«Al potere ideologico della violenza che annienta l'avversario - ha detto ancora Toso - va sostituito il potere dell'amore che sollecita alla cura di ciò che è comune. Il vero potere è l'amore, che implica una passione per il bene degli altri, come suole dire Papa Francesco. L'amore potenzia gli altri, suscita iniziative di collaborazione per la giustizia e la pace». Il vescovo ha spiegato che Francesco, con il suo appello si è fatto interprete «del grido che sale da ogni parte, dal cuore di ognuno, dall'unica grande famiglia che è l'umanità». Si tratta, ha aggiunto, «di un sussulto universale della coscienza della gente, dei popoli. Le società civili e le loro organizzazioni sollecitano i loro rappresentanti per un verso a lasciare definitivamente da parte il conflitto armato e per un altro verso a lavorare, con convinzione ed intensamente, per la pace».

Le parole del vescovo Toso sul possibile deflagrare di un nuovo conflitto mondiale esprimono bene la preoccupazione vaticana per quanto potrebbe accadere. Intanto continuano le adesioni all'iniziativa del Papa che ha indetto per sabato 7 settembre una giornata di digiuno e preghiera per la pace in Siria. L'agenzia Fides informa che il Gran Mufti di Siria, Ahmad Badreddin Hassou, leader spirituale dell'islam sunnita in Siria, colpito dall'appello del Papa per la pace, ha espresso il desiderio di essere presente in San Pietro per la veglia di preghiera annunciata da Francesco. Il leader islamico ha inviato una richiesta in questo senso al nunzio apostolico a Damasco Mario Zenari. Anche se, per ragioni logistiche o di altro genere, questa eventualità non si verificherà, il Mufti ha detto alla sua comunità di «accogliere l'appello, esteso da Papa a tutte le religioni, a pregare per la pace in Siria». I musulmani siriani saranno invitati a pregare per la pace il 7 settembre, in comunione e simultaneamente al Papa, nelle moschee a Damasco e in tutto il territorio nazionale.

Ahmad Badreddin Hassou ha detto: «Tutti avvertono che il Papa è un padre, che ha a cuore il futuro del popolo siriano tutto e che vuole proteggere tutta la società siriana, nelle sue diverse componenti, perché non sia distrutta da divisioni religiose e dal radicalismo». L'agenzia Fides ha appreso da fonti locali che i gruppi musulmani, le comunità tribali, i drusi, gli ismaeliti e le altre componenti della società siriana si uniranno alla preghiera.

Via tutti dai falsi dei di Pierangelo Sequeri - "Avvenire" del 3 settembre 2013

La Siria è ora l'immagine di una condizione-limite, che si ripete implacabilmente. È l'immagine di un conflitto fratricida (la maggior parte dei conflitti odierni lo sono, ormai, dovunque), che ha oltrepassato tutti i limiti. Le potenze mondiali mandano messaggi che risuonano di sdegno morale, ma noi siamo costretti a spiare i loro interessi prevalenti, per capire quello che succederà. Si ripeterà anche il resto della sequenza? Un supplemento di guerra per frenare quella che è in corso? Un potenziamento dei soccorsi necessari alle preponderanti vittime delle modeste fazioni in lotta? Oppure, troveremo un soprassalto di dignità politica transnazionale – questa sì, morale! – per immaginare una posizione diversa, tra quella dello spettatore del 'naufragio' altrui e quella dello 'scommittitore' sui vantaggi propri? Le piccole crepe di impreviste incertezze degli arbitri, e un senso di corale strematezza dei popoli, lasciano pensare qualche varco per l'invenzione di nuove strade. Da non spegnere dentro la nostra rassegnazione all'impotenza. Anzi.

Quando il Papa dice di volersi fare interprete «del grido che sale da ogni parte della terra, da ogni popolo, dal cuore di ognuno, dall'unica grande famiglia che è l'umanità», il suono delle parole porta un'armonica diversa, ora. Nonostante gli inevitabili effetti di regia che continuano ad avvolgere la dosata accensione dei riflettori e l'accorta selezione delle immagini, noi tutti incominciamo a percepire una corposa sostanza in questa formula. La nostra mente trattiene con più forza l'impressione delle immagini di uomini e donne – le donne, soprattutto! – che rispecchiano la loro profonda estraneità ai giochi di guerra che hanno sostituito il confronto politico. Il loro sguardo e le loro parole ci appaiono persino meno lacrimosi e smarriti: pur nello struggimento e nell'avvilimento della perdita, ci appaiono più determinati, più risoluti, più concordemente uniti nel disprezzo di questa irresponsabile facilità della chiamata alle armi per la risoluzione dei diritti e delle contese. È come se fra i popoli del mondo, a cominciare da quelli più avviliti e martoriati, si stesse creando un soprassalto di consapevolezza condivisa: si tratti del pretesto di una lotta per la libertà e il benessere, si tratti dell'onore della nazione o della religione, la pulsionalità del ricorso alle armi è pregiudizialmente sospetta. E il carattere indiscriminatamente distruttivo – fraterno, appunto – dell'odio che esso genera non onora nessun principio e nessuna promessa: né religiosa, né umanistica, né democratica, né civile.

L'evidenza nuova è questa: siamo milioni e milioni di uomini e donne e bambini, in tutti i Paesi e in tutte le religioni, che non sopportiamo più questa falsa rappresentazione della realtà. Noi siamo milioni di milioni, che non vogliono affatto un benessere che abbia questo prezzo. Non crediamo più a quello che gli intellettuali cocchieri cercano di spiegarci: che il senso della vita è competizione e l'accumulo della ricchezza il suo mezzo. Ci è perfettamente chiaro che la piega del mondo globale immaginato da questo schema ha già enormemente accresciuto il solco fra accessi privilegiati dei pochi e arretramento forzato dei molti. E in mezzo, i signori della guerra, autoeletti nostri rappresentanti, e incuranti di noi, che si sparano sulle strade e fra le case che noi abitiamo.

Il segno del digiuno e della preghiera ha motivo di essere bello forte, questa volta. Il mondo si fermi un minuto, tutto insieme, all'inizio di questo segno, dovunque siamo. Il digiuno scavi un vuoto che lascia un segno indelebile nella nostra anima: noi occidentali, per primi, di qualunque nazione o religione, non vogliamo più un benessere e una crescita che hanno questo prezzo. E la preghiera giuri di volersi convertire a una religione finalmente pura e senza macchia. Noi non sopportiamo più che la religione venga associata alle guerre di civiltà: né come carnefice, né come vittima. Esiste un giudizio di Dio, che dà vigore a questo giudizio della storia, del quale noi ci facciamo interpreti. Il cristianesimo è stato condotto, per pura grazia, a separarsi irrevocabilmente dagli dèi della guerra.

Ora deve umilmente e fermamente sbarrare la strada, in se stesso prima di tutto, agli dèi dell'ingordigia, che sono i fiancheggiatori di ogni economia predatoria e di ogni tirannia politica. Sostenuto dalla propria fede, il suo primo testimone chiama a raccolta un popolo immenso. E lo invita a prendere distanza dalle false divinità dei sacrifici umani. Dovunque.

Quello in Siria è un conflitto confessionale per un nuovo Medio Oriente

By Aleteia lunedì, 2 settembre 2013

... non riesce a trattenere il suo risentimento verso chi nasconde dietro la bandiera della democrazia e della libertà ben altri interessi economici. In questa intervista ad *Aleteia* il patriarca caldeo **Louis-Raphaël I Sako** si dice inoltre convinto che un intervento militare in quella regione innescherebbe una miccia tale da far esplodere un conflitto confessionale ancora più dirompente finalizzato a creare un nuovo Medio Oriente diviso in piccoli Stati.

Lei ha ripetuto a più riprese che un intervento militare in Siria sarebbe un disastro dalle conseguenze enormi su tutta la regione, e quindi avete fatto appello al dialogo. A quale tipo di dialogo pensa?

Penso che sia sempre possibile un dialogo coraggioso che cerca il bene comune e coinvolge tutti nella politica. La soluzione deve essere politica e non militare. La guerra è sempre male, complica la situazione e non risolve niente. Penso che un Paese neutro o un gruppo di politici o capi religiosi possano organizzare tale incontro perché sono disinteressati. Un intervento militare da parte degli USA ucciderà tanti innocenti e rovinerà le infrastrutture e case (si pensi al caso dell'Iraq). E non si conoscono le sue conseguenze non solo sulla Siria ma anche sui Paesi vicini. La situazione è molto tesa e critica. Poi con quale diritto? Prima vendono armi alla Siria e all'Iraq e poi li attaccano?

C'è qualcosa che rimproverate all'Occidente? Cosa vi aspettate esattamente?

Non capiamo la politica occidentale. Non ci sono valori! Guardate la situazione in Egitto, Libia, Tunisia, Iraq, Yemen e ora in Siria, non capiamo perché vogliono cambiare un regime dittatoriale in favore d'un altro peggiore! In Egitto Mubarak è andato via ed è arrivato Morsi. E che cambiamento abbiamo avuto? Ora ci sono conflitti, corruzione e maggiore povertà. La stessa cosa in Libia, Yemen... Dove sono la democrazia e la libertà? Cosa fa l'Occidente per applicare la democrazia. Sono solo slogan e scuse per fare la guerra! Dieci anni dopo l'invasione americana in Iraq non abbiamo la democrazia. Ogni giorno ci sono esplosioni, morti e danni.. Se l'Occidente vuole veramente la democrazia deve educare la gente alla democrazia e aiutarli a realizzare la democrazia e non creare tensioni e conflitti. L'Occidente non vede che i suoi interessi economici! Che morale! Le riforme si fanno col dialogo e ci vuole tempo e buona volontà e non delle bombe!

Qual è la lezione che l'Occidente deve imparare da ciò che è successo in Iraq? Cos'è che rende la situazione siriana così complicata? Purtroppo al giorno d'oggi né l'Occidente né l'Oriente hanno imparato la lezione. Cosa hanno imparato gli americani dalla guerra in Iraq? Cosa hanno imparato i regimi della regione per fare delle riforme? Ciò che rende la situazione siriana così complicata è l'intervento dei governi degli altri Paesi negli affari interni della Siria. Ci sono paesi musulmani come Arabia Saudita, Qatar e Turchia che sostengono l'opposizione sunnita insieme ad alcuni Paesi occidentali mentre l'Iran, Hezbollah e la Russia sono a favore del regime. È un conflitto confessionale che mira a un nuovo Medio Oriente diviso in piccoli Stati!

Nella situazione siriana ci sono almeno tre attori: il governo di Assad, i ribelli della Syrian Free Army e le truppe qaediste, ciascuno con i propri referenti internazionali. Come si possono sedere al tavolo della mediazione se le loro rivendicazioni sono così diverse? E come far cessare le violenze senza l'impegno armato di terzi?

Ci vuole un consenso. Quando i grandi poteri non sostengono la violenza ma anzi spingono per il dialogo, le cose cambiano. C'è l'esempio di Ghandi in India e di Mandela in Sudafrica. La lotta fra tutti è per il potere e non per la democrazia e le riforme. Dunque non bisogna vendere armi!

Che cosa si può fare concretamente per porre fine al conflitto siriano?

Fare manifestazioni e marce in tutti i Paesi per fermare l'impegno armato: mobilitare l'opinione pubblica mondiale per giungere a una soluzione civile e pacifica!

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II Solennità di Pentecoste Coventry, 30 maggio 1982

“...Siamo vicini alla città di Coventry, una città devastata dalla guerra ma ricostruita nella speranza.

Il nostro mondo è sfigurato dalla guerra e dalla violenza. Le rovine dell'antica Cattedrale ricordano costantemente alla nostra società la sua capacità di distruggere. E oggi questa capacità è più grande che mai. I popoli sono costretti a vivere sotto l'incubo nucleare. Eppure dovunque la gente desidera ardentemente la pace. Uomini e donne di buona volontà vogliono mettersi insieme nella ricerca di una comunità di fratellanza e di comprensione in tutto il mondo.

... Ovunque i forti sfruttino i deboli; ovunque i ricchi pieghino al loro potere i poveri; ovunque grandi potenze cerchino di esercitare un predominio e imponere ideologie, qui l'opera di portare la pace viene vanificata, qui la cattedrale della pace viene di nuovo distrutta. Oggi la portata e l'orrore della guerra moderna - sia essa nucleare o convenzionale - rendono questa guerra totalmente inaccettabile come mezzo per comporre dispute e vertenze tra nazioni. La guerra dovrebbe appartenere al tragico passato, alla storia; non dovrebbe trovare posto nei progetti dell'uomo per il futuro.

Vi invito dunque questa mattina a pregare con me per la causa della pace. Preghiamo con fervore per la Sessione Straordinaria delle Nazioni Unite sul Disarmo, che avrà inizio tra breve. Le voci dei cristiani si uniscono a quelle degli altri uomini per sollecitare i responsabili in tutto il mondo a rinunciare al confronto e rigettare quelle politiche che chiedono alle nazioni di spendere enormi somme per armi di distruzione totale.”

Mons. Pero Sudar, Vescovo ausiliare di Sarajevo:

sulla rivista *Segno nel mondo* (Az. Catt.) n. 4 del 16 marzo 2003:

“La guerra nella mia Patria e le sue tragiche conseguenze mi hanno costretto ad immaginare il corso della storia senza le guerre, con cui si intendeva combattere le ingiustizie ed abbattere i sistemi ingiusti. Riconosco di essere stato convinto anch'io che l'uso della violenza sia utile e necessario quando si tratta della libertà dei popoli.

Dopo aver visto e vissuto da vicino che cosa vuol dire la guerra di oggi, non la penso più così. Sono profondamente convinto, e lo potrei provare, che l'uso della violenza ha portato sempre un peggioramento.”

“... tutto questo obbliga la Chiesa a farsi segno di contraddizione e ad unire la sua voce a tutte quelle che gridano la pace anche nelle condizioni che, a prima vista, postulerebbero la guerra... Occorre applicare letteralmente il monito di Cristo rivolto a Pietro che con la spada voleva proteggere la vita del Giusto e dell'Innocente:...basta così! (Lc.22,5) . Oggi l'unica scelta della Chiesa è la nonviolenza, perché questa è l'unica strada, magari lunga e sofferente, alla pace che viene garantita dalla giustizia.”

=====

Papa Giovanni Paolo II ai Giovani a Tor Vergata agosto 2000:

"Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo

sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.
..."

Dalla "Pacem in Terris" di Giovanni XXIII, (n°67)

" Si diffonde sempre più tra gli esseri umani la persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi; ma invece attraverso il negoziato.

Vero è che sul terreno storico quella persuasione è piuttosto in rapporto con la forza terribilmente distruttiva delle armi moderne; ed è alimentata dall'orrore che suscita nell'animo anche solo il pensiero delle distruzioni immani e dei dolori immensi che l'uso di quelle armi apporterebbe alla famiglia umana; per cui riesce quasi impossibile pensare [*alienum est a ratione*] che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia.

Però tra i popoli, purtroppo, spesso regna ancora la legge del timore. Ciò li sospinge a approfondire spese favolose in armamenti: non già, si afferma - né vi è motivo per non credervi - per aggredire, ma per dissuadere gli altri dall'aggressione.

È lecito tuttavia sperare che gli uomini, incontrandosi e negoziando, abbiano a scoprire meglio i vincoli che li legano, provenienti dalla loro comune umanità e abbiano pure a scoprire che una fra le più profonde esigenze della loro comune umanità è che tra essi e tra i rispettivi popoli regni non il timore, ma l'amore: il quale tende ad esprimersi nella collaborazione leale, multiforme, apportatrice di molti beni...."

ETICA A DOPPIO BINARIO? (Prima Parte) di don Tonino Bello

Oggi soprattutto, nella bagarre ideologica che la guerra ha creato, la difficoltà più grossa che incontra il discorso della nonviolenza attiva è proprio questa: la sua inaffidabilità nella prassi comunitaria.

Non mi è mai capitato di aver finito di parlare sul tema evangelico della guancia sinistra da girare a chi ti ha percosso già la guancia destra, o di aver riportato il comando perentorio di Gesù sulla necessità di rimettere la spada nel fodero perché chi di spada ferisce di spada perirà, che non mi sia sentito dire che queste dichiarazioni emozionali valgono per i singoli ma non valgono per i popoli.

La morale del doppio binario circola a piede libero, perfino negli ambienti che del verbo di Cristo dovrebbero fare il principio architettonico di ogni scelta a costo di sbagliare per eccesso.

C'è, in buona sostanza, una morale che è valida a regolare la sfera privata: e in questa sfera il disarmo unilaterale del perdono è raccomandato, la logica dell' "occhio per occhio e dente per dente" viene rifiutata come antievangelica, e il modulo della ritorsione violenta viene giustamente visto come contrario al discorso della montagna.

E c'è poi una morale che regola la sfera dei rapporti collettivi. In questa sfera per i discorsi di Gesù Cristo sul perdono, sulla remissione dei debiti, sull'amore dei nemici... c'è il divieto assoluto di accesso. Anzi, bisogna fare in modo di creare attorno a questa sfera pubblica una cintura di sicurezza, costituita dal buon senso, perché non ci siano infiltrazioni pericolose. E' questa la vera tragedia per noi credenti...

ETICA A DOPPIO BINARIO? (Seconda Parte) di don Tonino Bello

... E' giunta l'ora in cui occorre decidersi ad arretrare (o spingere?) la difesa della pace sul terreno della nonviolenza assoluta. Non è più possibile indugiare su piazzole intermedie che consentono dosaggi di violenza, sia pur misurati o prevalentemente rivolti a neutralizzare quella degli altri.

Richiamarsi al dovere di "camminare con i piedi per terra", e fare spreco di compatimento sul preteso "fondamentalismo" degli annunciatori di pace, significa far credito alle astuzie degli uomini più di quanto non si faccia assegnamento sulle promesse di Dio.

La nonviolenza è la strada che Gesù Cristo, il Servo sofferente di Javhè, ci ha indicato senza equivoci...

Il grande esodo che oggi le nostre comunità cristiane sono chiamate a compiere è questo: abbandonare i recinti di sicurezza garantiti dalla forza per abbandonarsi, sulla parola del Signore, alla apparente inaffidabilità della nonviolenza attiva...

Martin Luther King ha sempre presentato la nonviolenza nelle lotte per i diritti umani come il segno di discernimento per capire se veramente uno crede nel Vangelo di Gesù Cristo. Tutti noi ricordiamo le espressioni celebri contenute nel libro "La forza di amare".

"Combattere sempre cristianamente e con armi cristiane, in modo tale che i mezzi da voi impiegati siano puri come i traguardi a cui voi aspirate. Non lasciatevi mai degradare da alcuno al punto di odiarlo. Allora scoprirete che l'amore disarmato è l'arma di gran lunga più potente del mondo".

Su queste parole, strapagate col sangue come quelle di Cristo, verrà pure a noi voglia di sorridere.

(da SCRITTI DI PACE di A.Bello - ed. Mezzana 1997)

Mussalaha, riconciliazione

Una rosa nel deserto siriano

di Sergio Paronetto – vicepresidente di Pax Christi Italia

Siria. In due anni centomila morti. Quattro milioni di sfollati. Due milioni di persone fuggite all'estero. Rifugiati non siriani intrappolati, provenienti da Iraq, Somalia, Sudan e Congo. Miseria nei campi profughi. Saccheggi. Torture. Sequestri (come quello del giornalista Quirico, di due vescovi ortodossi, Yohanna Ibrahim e Boulos Taziji, di padre Paolo Dall'Oglio). Crimini veri e propri da parte delle forze armate governative e dei gruppi armati "ribelli". Secondo l'ONU, saranno 10 milioni le persone (metà della popolazione) che avranno bisogno di aiuti urgenti entro la fine del 2013. Se la guerra civile finisse ora, sarebbero necessari 80 miliardi di dollari per la prima ricostruzione. Una catastrofe da record. Unhcr (Alto commissariato Onu per rifugiati), Medici senza frontiere, Caritas, Jesuit Refugee Service, Pontificio consiglio per i Migranti, "Cor Unum", Save the children denunciano il collasso delle strutture sanitarie.

Una guerra di tutti contro tutti

«Vediamo solo caos e distruzione in un conflitto che è di tutti contro tutti», dichiara Jean Clément Jeanbart, arcivescovo melchita di Aleppo. «In un paese sfigurato con la popolazione civile condotta al macello, l'appello di papa Francesco richiama alla riconciliazione. Speriamo che la Conferenza di Ginevra sia la svolta per una soluzione politica». Senza di essa, la prospettiva per la Siria diventerebbe simile a quella jugoslava o somala: collasso dello stato, dominio dei signori della guerra, gruppi armati, economia di guerra, miseria diffusa, rischi di "pulizia" identitaria o religiosa (almeno 17 sono i ceppi etnico-religiosi consolidati). Una Siria frazionata diventerebbe un buco nero di attrazione per gruppi militari legati ad Al Qaida e ad altri gruppi jihadisti già presenti nel paese. «La coscienza internazionale è praticamente morta, non c'è più il valore della dignità umana», grida Béchara Boutros Rai, patriarca di Antiochia dei maroniti, che teme il coinvolgimento libanese nella guerra civile: il 2 giugno i ribelli siriani (sunniti) hanno assalito in Libano gli Hezbollah (sciiti) per rispondere al loro coinvolgimento a fianco di Assad e all'intervento a Qusayr, riconquistata poi dall'esercito governativo con l'aiuto dei combattenti libanesi¹.

Una guerra di molte guerre

La guerra siriana è una guerra di molte guerre (civili, regionali, internazionali): quella del governo contro la popolazione, quella dei ribelli (in lotta tra loro per la supremazia) contro il governo, quella di gruppi armati contro altri gruppi armati, di clan contro clan, di sciiti contro sunniti, quella mediorientale, quella internazionale. Sono arrivati in Siria combattenti provenienti da diversi stati arabi, da Tunisia, Libia, Turchia, Cecenia, Australia, Italia. Alcuni gruppi paramilitari jihadisti inviati in 2003 dal governo siriano in Iraq sono tornati a combattere contro il governo. Schematicamente, il panorama generale vede da un lato il governo, Russia, Iran, hezbollah sciiti libanesi, dall'altro Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Qatar, Arabia Saudita, Turchia, gruppi armati integralisti. La coalizione antigovernativa è divisa in molte fazioni gravitanti in due direzioni: la Coalizione nazionale siriana che ha eletto presidente Ahmad Jarba, sostenuto dall'Arabia Saudita, e raccoglie 63 gruppi (tra i quali l'Esercito libero siriano, il Fronte siriano islamico, il Fronte siriano islamico di liberazione, i Fratelli musulmani, Jabaht al-Nusra) e il Comitato nazionale di coordinamento per il cambiamento democratico che comprende varie realtà e i partiti kurdi. Le atrocità più terribili si consumano sull'uno e sull'altro schieramento e all'interno degli stessi schieramenti (i primi di luglio le milizie dello "Stato islamico dell'Iraq e del Levante" hanno ucciso l' "alleato" Kamal Hamami, comandante dell'Esercito libero siriano). C'è anche un'opposizione parlamentare guidata da Ali Haydar, definito ministro della riconciliazione.

Per orientarsi, è necessario vedere le cose con gli occhi dei deboli. Lo invita a fare la Santa Sede tramite l'arcivescovo Silvano Tomasi, osservatore permanente all'Onu: «i bambini nei campi profughi e nelle aree di conflitto, traumatizzati e forzatamente privati dei loro diritti, soffrono le conseguenze della violenza e reclamano una generosa solidarietà da parte della Comunità Internazionale [...]. I minori non accompagnati meritano particolare attenzione e assistenza per evitare che cadano vittime della tratta e di altre forme di sfruttamento. Questa enorme tragedia nazionale rischia di intensificare i conflitti regionali e globali, di trasformare le ambizioni di potere politico in scontri etnici e religiosi di stampo fondamentalista e di distruggere l'intero Paese»².

Cristiani divisi e contrapposti

Davanti e dentro il conflitto, le comunità cristiane sono divise, schierate su versanti opposti. Mi concentro solo su due posizioni rappresentative di un ampio ventaglio di opinioni interne all'area cristiana. La prima è quella di Paolo Dall'Oglio, fondatore della comunità monastica a Deir Mar Musa, collaboratore della rivista dei gesuiti «Popoli», promotore inascoltato di tante iniziative³. Pur auspicando una conferenza di pace, colpito dall'indifferenza della comunità internazionale (e del mondo "pacifista"), è arrivato a chiedere un appoggio occidentale armato ai ribelli, addebitando al dittatore la responsabilità della spirale violenta. «Il regime di Bashar el-Assad possiede uno degli arsenali più importanti del Medio Oriente e ne ha fatto uso massiccio contro la popolazione siriana. La risposta è stata la radicalizzazione della resistenza e non si è potuta, né saputa, evitare la partecipazione di gruppi islamisti radicali e spesso clandestini, non controllabili dalla popolazione insorta e non raramente infiltrati dai servizi segreti del regime. Di fronte al coerente sostegno di Russia e Iran (compreso il braccio armato dell'esercito dello Hezbollah sciita libanese) si è registrata la paralisi dello schieramento occidentale e si tende a descrivere il movimento rivoluzionario come esclusivamente islamista radicale e terrorista. L'ipocrisia sta nel fatto che non molti vogliono ricordare che il regime di Damasco è stato negli anni scorsi uno dei promotori e degli strumentalizzatori di tale estremismo terrorista clandestino»⁴.

La seconda posizione è quella di Fouad Twal, patriarca latino di Gerusalemme. Per lui il possibile rifornimento di armi ai ribelli siriani da parte di Francia e Inghilterra aumenterebbe il numero delle vittime senza risolvere il problema. «Che cosa viene dopo? Prendiamo l'Iraq, ci soddisfa la sua situazione di oggi? Abbiamo davanti agli occhi l'esempio della Libia, dell'Egitto, abbiamo tanti esempi, non dobbiamo essere ciechi. Chi viene dopo da meritare così tanti sacrifici, tutte queste vite distrutte, tutto il paese distrutto? [...]. Tra vivere con un regime imperfetto, dittatoriale e cercare di cambiarlo facendo 80 mila morti e un milione e mezzo di rifugiati, ebbene io preferisco vivere con un regime imperfetto e con un dittatore»⁵.

Mussalaha per uscire dalla spirale della violenza

La situazione siriana è veramente complicata, al limite della disperazione. Dopo le conclusioni "inconcludenti" del recente G8 e la tragica vicenda di Giuliano Delnevo, essa dimostra il fallimento sia della comunità internazionale che dell'area "pacifista" frantumata in sostenitori dell' "indipendenza" e in amici della "ribellione". Veramente debole in tanti ambienti è ancora la cultura di pace, se hanno ancora così forte presa l'idea della guerra "giusta", il fascino della violenza "buona", il culto necrofilo del guerriero, la logica sacrificale. Come superare la logica dei blocchi contrapposti? Come uscire dalla paralisi? E' tardi, certo, ma non ci si può rassegnare a una spirale di violenze senza fine. La terza via da seguire è quella indicata da altre comunità, dal citato vescovo melchita di Aleppo e dal coordinamento *Mussalaha* (Riconciliazione), nato per colmare il vuoto provocato dal rumore omicida delle armi. Fra i suoi promotori vi sono i cristiani e i musulmani di Homs. Due preti greco-cattolici, un siro-cattolico, uno maronita, uno siro-ortodosso hanno coinvolto centinaia di alawiti, sunniti, sciiti, drusi, cristiani, arabi con dichiarazioni e iniziative comuni per la riconciliazione fra gruppi, famiglie e comunità protagoniste del conflitto in corso, che si sono pubblicamente impegnate a "costruire una Siria riconciliata e pacifica" (il coordinamento è appoggiato dal patriarca greco-melchita Gregorius III Laham). Nella primavera scorsa, l'irlandese Mairead Maguire, premio Nobel per la pace 1976, ha guidato una delegazione internazionale a sostegno proprio di *Mussalaha*. In maggio, la giornalista italiana Marinella Correggia ha rilanciato in Italia il suo appello: non boicottare la pace, rimuovere le sanzioni economiche, evitare l'invio di armi, prevenire gli interventi bellici tipo Iraq, Afghanistan e Libia; sostenere i nonviolenti siriani; spingere le parti a un processo di pace.

Dare un futuro alla Siria

Su questa strada si sta muovendo anche la S. Sede. Per Silvano Tomasi, «la strada da seguire non è una intensificazione militare del conflitto armato, ma il dialogo e la riconciliazione». Un cessate il fuoco immediato fermerà lo spargimento di sangue, una tragedia inutile e distruttiva che ipotoca il futuro della Siria e del Medio Oriente». Ricordando l'appello di pace lanciato da papa Francesco a Pasqua, il nunzio osserva che «la Santa Sede ha sempre insistito sul fatto che solo negoziati pacifici porteranno a una soluzione accettabile della crisi e che la partecipazione, in un eventuale governo e in posizioni di responsabilità, di rappresentanti di tutti i cittadini può garantire una convivenza pacifica duratura e costruttiva di tutte le comunità che compongono la società siriana»⁶. Ogni cittadino attivo non può arrendersi all'immensa tragedia siriana nella quale il vuoto della politica è stato riempito dalla logica della guerra. E di quale guerra! Se per ora è fallita l'iniziativa nonviolenta siriana e internazionale (su questo aspetto i movimenti europei della pace hanno bisogno di forte autocritica), ancor più fallimentare è stata l'azione armata ritenuta risolutiva. Oggi, ogni forma di intervento armato a sostegno dell'uno o dell'altro schieramento sarebbe non solo strumentale ma porterebbe alla catastrofe totale, renderebbe esplosiva un'ampia area euro-asiatica fino a rischi di una guerra di portata

mondiale. Essa coinvolgerebbe Turchia, Egitto, Regno Unito, Francia, paesi Nato, i caschi blu del Golan e nel Libano meridionale, quindi anche l'Italia che nel frattempo partecipa a esercitazioni militari in Giordania. Non si può accettare che la soluzione di un conflitto avvenga con guerre che lo alimenterebbero e lo aggraverebbero in una spirale devastante per tutti.

La nonviolenza politica

Anche per la Siria è l'ora della *nonviolenza come principio operativo* nella varietà delle sue espressioni (formative, civili, religiose) e *nell'efficacia della sua dimensione economica, giuridica e politica* (presenza di un'ONU fedele al suo mandato, cessate il fuoco, blocco del mercato delle armi, aiuto umanitario, salvaguardia dei diritti della persona, rilascio dei prigionieri politici o dei sequestrati, cooperazione economica, avvio di negoziati coinvolgenti le forze siriane alternative sia al conflitto civile armato che a un intervento militare esterno). La "riconciliazione nella verità e nella giustizia" può trovare attuazione nella progettata Conferenza di pace di Ginevra. La soluzione negoziale (Ginevra 2) deve partire subito. Troppi i morti! Non si può aspettare l'autunno Il nostro governo deve svolgere la sua parte bloccando il mercato delle armi e sollecitando i negoziati, ospitando anche esponenti dell'opposizione nonviolenta, facendo tesoro della cultura islamica di tolleranza propria della maggioranza dei siriani. E' vivo in molti l'insegnamento del filosofo Jawdat Saïded che crede nell'Islam come religione nonviolenta e ha ispirato fin dal 2003 gruppi nonviolenti di Darayya e Shebab Darayya, sobborghi occidentali di Damasco⁷.

Non è mai facile parlare di nonviolenza. Attorno ad essa fioriscono pregiudizi, fraintendimenti e pigrizie mentali. Quando cominciano guerre come in Afghanistan (2001), in Iraq (2003), in Libia (2011), quando si scatena una violenza così devastante come in Siria, si ripete che la nonviolenza è inutile, è solo una vaga aspirazione. Troppe volte è identificata con la passività. 'Occorre essere realisti, la politica è un'altra cosa', si esclama. Invece no! La nonviolenza è il realismo! E' la politica! E la politica, o è pace o non è politica. Certo, bisogna reagire alle violenze e difendersi dal male ma ci sono tanti modi non armati di reagire. Una politica di pace con mezzi di pace non è mai una fuga, un lasciar fare, tanto meno un lasciar uccidere. E' uno sguardo nuovo sulla realtà conflittuale, un modo diverso di difendersi o di ripristinare i diritti violati. La si sta studiando da tempo con *varie ipotesi graduali e parziali*: polizia internazionale, dispositivi sotto il controllo-coordinamento dell'ONU, corpi civili di pace, giustizia ricostruttiva, diplomazia determinata, intelligence, Tribunale Penale Internazionale, cooperazione attenta ai processi democratici.

Ripartire dalla "Pacem in terris"

Nell'anno in cui si ricorda il 50° anniversario della "Pacem in terris", la situazione siriana (assieme ad altre) ci invita a riprendere la riflessione operativa sul *diritto internazionale*. Ognuno può farlo secondo i suoi orientamenti. Per i cattolici, penso sia il momento di approfondire il magistero inascoltato di Giovanni Paolo II che, soprattutto negli ultimi anni, ha proposto *un cammino ecclesiale di nonviolenza*. Alcune sue espressioni sui fenomeni bellici sono state brucianti: "avventura senza ritorno", "spirale di lutto e di violenza", "abisso del male", "suicidio dell'umanità", "tragedia umana e catastrofe religiosa". Per lui, se è vero che «quando le popolazioni civili rischiano di soccombere sotto i colpi di un ingiusto aggressore e a nulla sono valsi gli sforzi della politica e gli strumenti di difesa non violenta, è legittimo e persino doveroso impegnarsi con iniziative concrete per disarmare l'aggressore», è fondamentale rammentare che «queste devono essere circoscritte nel tempo e precise nei loro obiettivi, condotte nel pieno rispetto del diritto internazionale, garantite da un'autorità riconosciuta a livello soprannazionale e, comunque, mai lasciate alla mera logica delle armi. Occorrerà per questo fare il massimo e il migliore uso di quanto previsto dalla carta delle Nazioni Unite [...]. Al di là poi delle prospettive giuridiche e istituzionali è fondamentale *il dovere di sviluppare strutture di pace e strumenti di non violenza*, di fare tutti i possibili sforzi per portare quelli che sono in conflitto al tavolo del negoziato». ⁸ «Il fine non giustifica mai i mezzi!» anche davanti al terrorismo. «Il diritto internazionale deve evitare che prevalga la legge del più forte. Suo scopo essenziale è di sostituire alla forza materiale delle armi *la forza morale del diritto*». ⁹ Vibrante è la riflessione del 2004: «è ben noto –lo sanno in particolare coloro che vengono dalle terre insanguinate dai conflitti – che la violenza genera sempre violenza. *La guerra spalanca le porte all'abisso del male*. Con la guerra tutto diventa possibile, anche quello che non ha logica alcuna. Per questo la guerra è da considerarsi sempre una sconfitta: *una sconfitta della ragione e dell'umanità*» ¹⁰. Occorre ripartire dalla "Pacem in terris". In essa c'è «l'inizio di una rivoluzione spirituale», il «frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante innumerevoli gesti di pace». ¹¹ Per questo, bisogna «andare risolutamente verso l'assoluta proscrizione della guerra e *coltivare la pace come bene supremo*, al quale tutti i programmi e tutte le strategie devono essere subordinati». ¹² Benedetto XV è arrivato a dire che la nonviolenza è la «*novità del Vangelo*» e «*profezia dell'umanità*» iscritta nel volto delle vittime ¹³.

“Dov'è tuo fratello?”

La realtà siriana chiama in causa ogni cittadino, ogni educatore, ogni credente. C'è bisogno di *tanti piccoli gesti buoni*, a partire dall' aiuto umanitario rivolto ai bambini traumatizzati o abbandonati e da un'informazione verace e propositiva. Si può aderire alla lettera inviata da Pax Christi Italia (“E' l'ora di una svolta politica nonviolenta”) al governo italiano. Si può firmare la petizione in sei lingue (“Don't let Syria down”) ad Obama, Putin e Onu, preparata da Oxfam e altri. Si può partecipare a *momenti di preghiera interreligiosa o di digiuno* in rete con tanti credenti. Si sta organizzando un grande digiuno a staffetta di un giorno, in collegamento coi nonviolenti siriani e con la missione Mussalaha. In vista della Conferenza per la pace in Siria prevista prossimamente a Ginevra, la partecipazione a questo gesto ha come scopo politico quello di fare pressione su Governo italiano, Unione Europea e Stati Uniti per costruire i presupposti di un giusto negoziato in Siria. La proposta s'intreccia a quella espressa nel maggio scorso da padre Dall'Oglio con un gruppo di cristiani francesi e siriani: dedicare il mese di Ramadan all'armonia tra musulmani e tra i credenti di ogni fede. Piccolo segno, certo, una rosa nel deserto. Con esso è possibile collegarsi con l'iniziativa pontificia contro le guerre. Così papa Francesco ha affermato il 2 giugno scorso¹⁴.

«Noi oggi siamo venuti a pregare per i nostri morti, per i nostri feriti, per le vittime di quella pazzia che è la guerra! È *il suicidio dell'umanità*, perché uccide il cuore, uccide proprio dov'è il messaggio del Signore: uccide l'amore! Perché la guerra viene dall'odio, dall'invidia, dalla voglia di potere, anche - tante volte lo vediamo - da quell'*affanno di più potere*. Tante volte, abbiamo visto che i problemi locali, i problemi economici, le crisi economiche, i grandi della terra vogliono risolverli con una guerra. Perché? Perché i soldi sono più importanti delle persone per loro! E la guerra è proprio questo: è *un atto di fede ai soldi*, agli idoli dell'odio, all'idolo che ti porta ad uccidere il fratello, che porta ad uccidere l'amore. Mi viene in mente quella parola del nostro Padre Dio a Caino che, per invidia, aveva ucciso suo fratello: “Caino, dov'è tuo fratello”. Oggi possiamo sentire questa voce: è il nostro Padre Dio che piange per questa nostra pazzia, che dice a tutti noi “Dov'è tuo fratello?”; che dice a tutti i potenti della Terra: “Dov'è vostro fratello? Cosa avete fatto!”». Dietro una guerra sempre ci sono i peccati: *c'è il peccato dell'idolatria, il peccato di sfruttare gli uomini nell'altare del potere, sacrificarli*. “Volgiti a noi, Signore, e abbi misericordia, perché siamo tristi e angosciati. Vedi la nostra miseria e la nostra pena”. Siamo sicuri che il Signore ci ascolterà».

¹ Cfr « Rocca » n.13, 1.7.2013; «Civiltà cattolica» n. 3912, 15.6.2013; «Adista» n. 22, 15.6.2013 e n. 24, 29.6.2013.

²Intervento a Ginevra presso la 63^ sessione del Consiglio per i diritti umani. Cfr “Avvenire online” 30.5.2013.

³Padre Dall'Oglio è intervenuto spesso a Verona, invitato dal gruppo “Le 2 facce”, il Monastero del bene comune, il Consiglio islamico e “il Deserto fiorirà” che hanno promosso una campagna di aiuti per i rifugiati di Homs. Veronese è Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria. Il 20 giugno, a Verona Amnesty International ha diffuso il libro di Shady Hamadi, *La felicità araba. Storia della mia famiglia e della rivoluzione siriana*, Add ed.

⁴Intervista a «Famiglia cristiana» del giugno 2013

⁵Anche Twal, ovviamente, auspica riforme profonde ma seguendo un lungo processo di riconciliazione nazionale. Cfr il citato «Adista» n. 24.

⁶“Avvenire online” 30.5.2013; cfr anche Luciano Larivera, *Dare un futuro alla Siria*, «Civiltà cattolica», 3912.

⁷ *Solo la nonviolenza siriana può fermare la guerra santa*, osserva l'economista siriano Ibrahim Al Assil che così titola un suo intervento su «Azione nonviolenta», maggio 2013.

⁸ *Pace in terra agli uomini che Dio ama*, Giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2000.

⁹ *Un impegno sempre attuale: educare alla pace*, Giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2004.

¹⁰ Messaggio per l'incontro “Uomini e religioni”, Milano, 6-8 settembre 2004.

¹¹ *Pacem in terris: un impegno permanente*, Giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2003.

¹² Discorso al Corpo diplomatico del 12 gennaio 1991

¹³ *Angelus* del 17.2.2007 e omelia solenne del 1.1.2010. Su questi temi cfr il mio intervento, scritto in occasione della guerra in Libia, *La nonviolenza come politica*, «Note mazziane», XLVI (2011), pp. 81-85.

¹⁴“Avvenire on line”, 2.6.2013. Domande e invocazioni simili sono state lanciate anche a Lampedusa l'8 luglio scorso.

PAPA FRANCESCO *ANGELUS* Domenica, 1° settembre 2013

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Quest'oggi, cari fratelli e sorelle, vorrei farmi interprete del grido che sale da ogni parte della terra, da ogni popolo, dal cuore di ognuno, dall'unica grande famiglia che è l'umanità, con angoscia crescente: è il grido della pace! E' il grido che dice con forza: vogliamo un mondo di pace, vogliamo essere uomini e donne di pace, vogliamo che in questa nostra società, dilaniata da divisioni e da conflitti, scoppi la pace; mai più la guerra! Mai più la guerra! La pace è un dono troppo prezioso, che deve essere promosso e tutelato.

Vivo con particolare sofferenza e preoccupazione le tante situazioni di conflitto che ci sono in questa nostra terra, ma, in questi giorni, il mio cuore è profondamente ferito da quello che sta accadendo in Siria e angosciato per i drammatici sviluppi che si prospettano.

Rivolgo un forte Appello per la pace, un Appello che nasce dall'intimo di me stesso! Quanta sofferenza, quanta devastazione, quanto dolore ha portato e porta l'uso delle armi in quel martoriato Paese, specialmente tra la popolazione civile e inerme! Pensiamo: quanti bambini non potranno vedere la luce del futuro! Con particolare fermezza condanno l'uso delle armi chimiche! Vi dico che ho ancora fisse nella mente e nel cuore le terribili immagini dei giorni scorsi! C'è un giudizio di Dio e anche un giudizio della storia sulle nostre azioni a cui non si può sfuggire! Non è mai l'uso della violenza che porta alla pace. Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza!

Con tutta la mia forza, chiedo alle parti in conflitto di ascoltare la voce della propria coscienza, di non chiudersi nei propri interessi, ma di guardare all'altro come ad un fratello e di intraprendere con coraggio e con decisione la via dell'incontro e del negoziato, superando la cieca contrapposizione. Con altrettanta forza esorto anche la Comunità Internazionale a fare ogni sforzo per promuovere, senza ulteriore indugio, iniziative chiare per la pace in quella Nazione, basate sul dialogo e sul negoziato, per il bene dell'intera popolazione siriana.

Non sia risparmiato alcuno sforzo per garantire assistenza umanitaria a chi è colpito da questo terribile conflitto, in particolare agli sfollati nel Paese e ai numerosi profughi nei Paesi vicini. Agli operatori umanitari, impegnati ad alleviare le sofferenze della popolazione, sia assicurata la possibilità di prestare il necessario aiuto.

Che cosa possiamo fare noi per la pace nel mondo? Come diceva Papa Giovanni: a tutti spetta il compito di ricomporre i rapporti di convivenza nella giustizia e nell'amore (cfr Lett. enc. [*Pacem in terris*](#) [11 aprile 1963]: AAS 55 [1963], 301-302).

Una catena di impegno per la pace unisca tutti gli uomini e le donne di buona volontà! E' un forte e pressante invito che rivolgo all'intera Chiesa Cattolica, ma che estendo a tutti i cristiani di altre Confessioni, agli uomini e donne di ogni Religione e anche a quei fratelli e sorelle che non credono: la pace è un bene che supera ogni barriera, perché è un bene di tutta l'umanità.

Ripeto a voce alta: non è la cultura dello scontro, la cultura del conflitto quella che costruisce la convivenza nei popoli e tra i popoli, ma questa: la cultura dell'incontro, la cultura del dialogo; questa è l'unica strada per la pace.

Il grido della pace si levi alto perché giunga al cuore di tutti e tutti depongano le armi e si lascino guidare dall'anelito di pace.

Per questo, fratelli e sorelle, ho deciso di indire per tutta la Chiesa, il 7 settembre prossimo, vigilia della ricorrenza della Natività di Maria, Regina della Pace, una giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria, in Medio Oriente, e nel mondo intero, e anche invito ad unirsi a questa iniziativa, nel modo che riterranno più opportuno, i fratelli cristiani non cattolici, gli appartenenti alle altre Religioni e gli uomini di buona volontà.

Il 7 settembre in Piazza San Pietro - qui - dalle ore 19.00 alle ore 24.00, ci riuniremo in preghiera e in spirito di penitenza per invocare da Dio questo grande dono per l'amata Nazione siriana e per tutte le situazioni di conflitto e di violenza nel mondo. L'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di sentire parole di speranza e di pace! Chiedo a tutte le Chiese particolari che, oltre a vivere questo giorno di digiuno, organizzino qualche atto liturgico secondo questa intenzione.

A Maria chiediamo di aiutarci a rispondere alla violenza, al conflitto e alla guerra, con la forza del dialogo, della riconciliazione e dell'amore. Lei è madre: che Lei ci aiuti a trovare la pace; tutti noi

siamo i suoi figli! Aiutaci, Maria, a superare questo difficile momento e ad impegnarci a costruire ogni giorno e in ogni ambiente un'autentica cultura dell'incontro e della pace.

[Recita dell'Angelus]

Maria, Regina della Pace, prega per noi! Maria, Regina della Pace, prega per noi!

Alcuni spunti per la PREGHIERA

(ovviamente sono solo spunti... suggerimenti tra i tanti)

Segnaliamo le preghiere del libro: "**Dio scommette su di noi**" Pregare con **Don Tonino Bello**" soprattutto da pag. 66 a pag.91 e da pag. 107 a pag. 148.

Guida: Vogliamo terminare il nostro incontro, assumendoci degli impegni precisi che diano continuità a questa Veglia di preghiera ed esprimano la nostra volontà di conversione. Proclamiamo quindi il DECALOGO PER LA PACE, ricordando la pace è dono del Signore, ma anche frutto della nostra fatica e del nostro impegno.

1. **Ci impegniamo a proclamare** la nostra ferma convinzione che la violenza e il terrorismo si oppongono al vero spirito religioso e, condannando qualsiasi ricorso alla violenza e alla guerra in nome di Dio o della religione, ci impegniamo a fare tutto il possibile per sradicare le cause che generano il terrorismo.
2. **Ci impegniamo a educare** le persone al rispetto e alla stima reciproci, affinché si possa giungere a una coesistenza pacifica e solidale fra i membri di etnie, di culture e di religioni diverse.
3. **Ci impegniamo a promuovere** la cultura del dialogo, affinché si sviluppino la comprensione e la fiducia reciproche fra gli individui e fra i popoli, poiché tali sono le condizioni di una pace autentica.
4. **Ci impegniamo a difendere** il diritto di ogni persona umana a condurre un'esistenza degna, conforme alla sua identità culturale, e a fondare liberamente una propria famiglia.
5. **Ci impegniamo a dialogare** con sincerità e pazienza, non considerando ciò che ci separa come un muro insormontabile, ma, al contrario, riconoscendo che il confronto con la diversità degli altri può diventare un'occasione di maggiore comprensione reciproca.
6. **Ci impegniamo a perdonarci** reciprocamente gli errori e i pregiudizi del passato e del presente, e a sostenerci nello sforzo comune per vincere l'egoismo e l'abuso, l'odio e la violenza, e per imparare dal passato che la pace senza la giustizia non è una pace vera.
7. **Ci impegniamo a stare accanto a** quanti soffrono per la miseria e l'abbandono, facendoci voce di quanti non hanno voce e operando concretamente per superare simili situazioni, convinti che nessuno possa essere felice da solo.
8. **Ci impegniamo a fare nostro il grido** di quanti non si rassegnano alla violenza e al male, e desideriamo contribuire con tutte le nostre forze a dare all'umanità del nostro tempo una reale speranza di giustizia e di pace.
9. **Ci impegniamo a incoraggiare** qualsiasi iniziativa che promuova l'amicizia fra i popoli, convinti che, se manca un'intesa solida fra i popoli, il progresso tecnologico espone il mondo a crescenti rischi di distruzione e di morte.
10. **Ci impegniamo a chiedere ai responsabili delle nazioni** di compiere tutti gli sforzi possibili affinché, a livello nazionale e a livello internazionale, sia edificato e consolidato un mondo di solidarietà e di pace fondato sulla giustizia.

Celebrante: Dio della Pace, non ti può comprendere chi semina la discordia, non ti può accogliere chi ama la violenza: Dona a chi edifica la Pace di perseverare nel suo proposito, a chi la ostacola di essere sanato dall'odio che lo tormenta, perché tutti si ritrovino in Te che sei la vera Pace.

==

Preghiera: *Rit. Abbi pietà di noi, Signore*

- Signore Gesù Cristo, tu hai detto: “Beati i poveri nello spirito”. Noi ci affanniamo troppo per le ricchezze del mondo e sacrifichiamo i valori più importanti.
- Tu hai detto: “Beati gli afflitti”. Noi siamo impazienti e intolleranti per noi stessi e poco sensibili alle sofferenze degli altri.
- Tu hai detto: “Beati i miti”. Noi viviamo in discordia e il mondo è pieno di violenza e di guerra.
- Tu hai detto: “Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia”. Noi abbiamo troppo poco desiderio di Te e della tua Parola e ci disinteressiamo della giustizia individuale e sociale.
- Tu hai detto: “Beati i misericordiosi”. Noi giudichiamo duramente il prossimo e non sappiamo perdonare i nostri fratelli.
- Tu hai detto: “Beati i puri di cuore”. Noi distogliamo il nostro sguardo da Te e ci lasciamo travolgere dall’egoismo e dall’orgoglio.
- Tu hai detto: “Beati gli operatori di pace”. Noi non ci siamo impegnati a costruire la pace in noi stessi, nelle nostre famiglie e nella società, abbiamo perfezionato le nostre armi, ne abbiamo riempito gli arsenali, le abbiamo vendute affamando i poveri.
- Tu hai detto: “Beati i perseguitati per causa della giustizia”. Noi siamo stati ingiusti, ci siamo resi corresponsabili di oppressioni e parzialità verso i fratelli.

Orazione:

O Dio della pace, non ti può comprendere chi semina la discordia,
non ti può accogliere chi ama la violenza:
dona a chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito,
e a chi la ostacola di essere sanato dall’odio che lo tormenta,
perché tutti si ritrovino in te che sei la vera pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio...

===

"La pace come cammino", di don Tonino Bello

A dire il vero, noi non siamo molto abituati a legare il termine 'pace' a concetti dinamici. Raramente sentiamo dire: 'Quell'uomo si affatica in pace', 'lotta in pace', 'strappa la vita con i denti in pace'. Più consuete nel nostro linguaggio sono, invece, le espressioni: 'Sta seduto in pace', 'sta leggendo in pace', 'medita in pace' e, ovviamente, 'riposa in pace'.

La pace, insomma, ci richiama più la vestaglia da camera, che lo zaino del viandante. Più il conforto del salotto, che i pericoli della strada. Più il caminetto, che l'officina brulicante di problemi. Più il silenzio del deserto, che il traffico della metropoli. Più la penombra raccolta di una chiesa, che una riunione del sindacato. Più il mistero della notte, che i rumori del meriggio.

Occorre, forse, una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un 'dato', ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo.

La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Esige alti costi di incomprendimento e di sacrificio. Rifiuta la tentazione del godimento. Non tollera atteggiamenti sedentari. Non annulla la conflittualità. Non ha molto da spartire con la banale 'vita pacifica'. Non elide i contrasti. Espone al rischio di ingenerosi ostracismi. Postula la radicale disponibilità a 'perdere la pace' per poterla raggiungere.

Dal deserto del digiuno e della tentazione fino al monte Calvario, la pace passa attraverso tutte le strade scoscese della Quaresima. E quando arriva ai primi tornanti del Calvario, non cerca deviazioni di comodo, ma vi si inerpica fino alla croce.

Sì, la pace, prima che traguardo è cammino.

E per giunta, cammino in salita. Vuol dire, allora, che ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi. I suoi percorsi preferenziali e i suoi tempi tecnici. I suoi rallentamenti e le sue accelerazioni. Forse anche le sue soste.

Se è così, occorrono attese pazienti.

E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza mai essere partito. Ma chi parte. Col miraggio di una sosta sempre gioiosamente intravista, anche se mai (su questa terra s'intende) pienamente raggiunta."

(da "La pace come cammino", di mons. Tonino Bello)

====

PREGHIERA di Giovanni Paolo II

Dio dei nostri padri,
grande e misericordioso,
Signore della pace e della vita,
Padre di tutti.

Tu hai progetti di pace non di afflizione,
condanni le guerre
e abbatti l'orgoglio dei violenti.
Tu hai inviato il tuo figlio Gesù
ad annunziare la pace ai vicini e ai lontani,
a riunire gli uomini
di ogni razza e di ogni stirpe
in una sola famiglia.

Ascolta il grido unanime dei tuoi figli,
supplica accorata di tutta l'umanità:
mai più la guerra,
avventura senza ritorno,
mai più la guerra,
spirale di lutti e di violenza,
minaccia per le tue creature
in cielo, in terra e in mare.

In comunione con Maria, la madre di Gesù
ancora ti supplichiamo:
parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli,
ferma la logica della ritorsione e della vendetta,
suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove,
gesti generosi e onorevoli, spazi di dialogo e di paziente attesa
più feconde delle affrettate scadenze della guerra.
Concedi al nostro tempo giorni di pace.
Mai più la guerra. Amen.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera per la Pace di Paolo VI

Signore, noi abbiamo ancora le mani insanguinate, dalle ultime guerre mondiali, così che non ancora tutti i popoli hanno potuto stringerle fraternamente fra loro;

Signore, noi siamo tanto armati che non lo siamo mai stati nei secoli prima d'ora, e siamo così carichi di strumenti micidiali da potere, in un istante, incendiare la terra e distruggere forse anche l'umanità

Signore, noi abbiamo fondato lo sviluppo e la prosperità di molte nostre industrie colossali sulla demoniaca capacità di produrre armi di tutti i calibri, e tutte rivolte ad uccidere e a sterminare gli uomini nostri fratelli; così abbiamo stabilito l'equilibrio crudele dell'economia di tante Nazioni potenti sul mercato delle armi alle Nazioni povere, prive di aratri, di scuole e di ospedali;

Signore, noi abbiamo lasciato che rinascessero in noi le ideologie, che rendono nemici gli uomini fra loro: il fanatismo rivoluzionario, l'odio di classe, l'orgoglio nazionalista, l'esclusivismo razziale le emulazioni tribali, gli egoismi commerciali, gli individualismi gaudenti e indifferenti verso i bisogni altrui;

Signore, noi ogni giorno ascoltiamo e impotenti le notizie di guerre ancora accese nel mondo;

Signore, è vero! Noi non camminiamo rettamente

Signore, guarda tuttavia ai nostri sforzi, inadeguati, ma sinceri, per la pace del mondo! Vi sono istituzioni magnifiche e internazionali; vi sono propositi per il disarmo e la trattativa;

Signore, vi sono soprattutto tombe che stringono il cuore, famiglie spezzate dalle guerre, dai conflitti, dalle repressioni capitali; donne che piangono, bambini che muoiono; profughi e prigionieri accasciati sotto il peso della solitudine e della sofferenza: e vi sono tanti giovani che insorgono perché la giustizia sia promossa e la concordia sia legge delle nuove generazioni;

Signore, tu lo sai, vi sono anime buone che operano il bene in silenzio, coraggiosamente, disinteressatamente e che pregano con cuore pentito e con cuore innocente; vi sono cristiani, e quanti, o Signore, nel mondo che vogliono seguire il Tuo Vangelo e professano il sacrificio e l'amore;

Signore, Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.